

GRAZIE ALLA TECNICA IDROPONICA GLI ABITANTI DELL'AREA MANGERANNO FINALMENTE ORTAGGI SANI E PRIVI DI RADIOATTIVITÀ

# In serra il cibo della salvezza

*Avviato il progetto per le coltivazioni non contaminate nella zona di Cernobyl, a cui contribuisce anche l'associazione lodigiana del gruppo Amici di Serena*

**MOLCIANY** Nella serra di Molciany le donne sbucciano le cipolle a mano. Le ripuliscono dello strato esterno prima di buttarle dentro sacchi enormi che poi vengono consegnati al governo. La serra di Molciany, intitolata al Decennale della rivoluzione di ottobre, infatti, si trova nel sovkoz Istok (sorgente) e tutto quello che si produce in un sovkoz deve essere consegnato al governo come accadeva nella vecchia Unione Sovietica. Del resto in Bielorussia la perestroika è passata come un vento leggero. Anche le statue di Lenin sono rimaste al loro posto e gli stipendi non sono cambiati. Svetlana Dubovets, che lavora come capo operaia alla serra di Molciany da sempre, quando dedica alle coltivazioni 9 ore al giorno per 30 giorni al mese guadagna 52 dollari. Una miseria, soprattutto perché i prezzi delle merci sono quasi occidentalizzati. La distanza tra reddito e costi è evidente. Per questo Svetlana chiede con attenzione quanto costano in Italia le cipolle, i cetrioli, i pomodori. In qualche caso i prezzi collimano e di fronte agli stipendi del nostro paese la povera donna, che ha il volto invecchiato dalla fatica, trasecola.

Eppure nel sovkoz di Molciany si vive già una condizione favorevole rispetto alle aree rurali del resto del paese. Gli operai si occupano di una serra di un ettaro, mille metri quadrati che dall'inizio del prossimo anno saranno in parte utilizzati per il progetto Humus promosso da Legambiente e da una serie di associazioni tra cui il gruppo Amici di Serena di Lodi. L'obiettivo di questa iniziativa di solidarietà, che costerà circa 2 miliardi e mezzo in cinque anni, è quello di sviluppare le coltivazioni idropomiche, cioè in acqua, nelle aree della Bielorussia dove la contaminazione seguita all'esplosione del reattore nucleare di Cernobyl ha reso radioattiva la terra. A individuare la serra di Molciany come punto di sperimentazione è stato il governo bielorusso, che ha sottoscritto un patto con i promotori del progetto Humus e dà il suo appoggio all'iniziativa. Un apporto fondamentale, dal momento che nella Bielorussia di oggi lo Stato è ancora onnipotente e onnipotente. Gli alberghi sono statali, i mercati sono statali, i locali privati di svago scarseggiano, una cena al ristorante costa quanto un mese di stipendio. La contrapposizione dello Stato all'iniziativa italiana avrebbe potuto risultare fatale. Per questo Massimo Bonfatti, che coordina il progetto a livello nazionale, ha lavorato per due anni con astuzia politica e diplomazia e ha conquistato il consenso del ministero bielorusso. «Prevediamo due fasi di intervento - racconta - Dapprima esploreremo la coltivazione in acqua nella serra di Molciany, dove formeremo anche un tecnico che poi diffonderà la metodologia idroponica in tutta la Bielorussia. Poi costruiremo dal nulla una serra per produrre ortaggi in un paesino nella zona contaminata, Dubovy Log». L'obiettivo è realizzare verdure pulite, cioè prive di radioattività, per garantire un'alimentazione sana ad adulti e bambini. «Il 70 per cento della contaminazione attuale dipende dall'alimentazione sbagliata - insiste Bonfatti - Qui la gente vende per strada le mele raccolte sugli alberi in zone contaminate, mangia i funghi cresciuti nei boschi e lentamente si avvelena. Ci sono situazioni limite: ad esempio le famiglie bruciano nel camino la legna radioattiva e poi usano la cenere per concimare i campi dove producono gli ortaggi con cui si alimenteranno». Così si vanificano anche i periodi di risanamento che i bambini bieloruschi trascorrono in Italia. «Lo scorso anno ho firmato 30.000 visti», spiega l'ambasciatore italiano Giovanni Ceruti, che risiede nella capitale Minsk - Sono molte le organizzazioni che si occupano di questo servizio e trovo che si tratti di un apporto fondamentale per il Paese». Non a caso nell'orfanotrofio di Recitza, vicino a Molciany, i bambini parlano quasi tutti italiano. Sono sorridenti, allegri e spesso conquistano il cuore di chi li ospita solo per un mese. «Abbiamo già favorito 9 adozioni in Italia negli ultimi anni - dice la direttrice dell'istituto, Valentina Nevolina - I bimbi sanno farsi amare e anche se il nostro obiettivo ultimo non è l'adozione, cerchiamo di favorirla quando capiamo che la famiglia di accoglienza sarà una buona famiglia».



Donne bielorusse vendono in strada mele raccolte da alberi contaminati



Il sovkoz dove si trova la serra di Molciany

In attesa che trovino mamma e papà in Italia, però, i bambini bieloruschi devono avere una via d'uscita.

malformati e l'origine dei loro problemi si chiama Cernobyl. «I soggiorni in Italia non bastano, porta-

re in Bielorussia cibo pulito per tutti è impossibile - sottolinea Bonfatti - Per questo abbiamo deciso di insegnare alla gente del luogo a coltivare alimenti sani». Due settimane fa una delegazione composta da Bonfatti, da Massimo Schiavi, genetista dell'istituto per l'orticoltura di Montanaso Lombardo che offre sostegno scientifico all'iniziativa, e da Luciano Trentini, agronomo della regione Emilia Romagna, ha visitato la serra di Molciany e posto le basi per l'avvio del progetto. Che avrà anche un'altra firma lodigiana, dato che la provincia intende finanziare l'iniziativa tra i suoi programmi di cooperazione internazionale. **Caterina Belloni**



Sopra, da sinistra, Massimo Bonfatti, Luciano Trentini, Svetlana Dubovets e Massimo Schiavi. A fianco, due lavoratrici della serra di Molciany, nel sovkoz Istok in Bielorussia, raccolgono le cipolle, coltivate su un terreno che soffre ancora delle contaminazioni radioattive dovute all'incidente verificatosi anni fa nella centrale nucleare di Cernobyl



VIAGGIO DENTRO L'AREA "OFF LIMITS" CHE HA SUBITO LE MAGGIORI CONSEGUENZE, AL CONFINE TRA BIELORUSSIA E UCRAINA

## Una zona a rischio grande come l'Olanda

*La gente è rimasta e anche chi è andato in città è presto ritornato*



I militari presidiano l'ingresso all'area contaminata, regolato da un posto di blocco

**DUBOVI LOG** La sbarra si alza solo dopo che i poliziotti hanno controllato i permessi di accesso. Per entrare nella zona contaminata, che è grande come l'Olanda, bisogna avere un buon motivo. Per una parte si trova in Ucraina, vicino alla centrale di Cernobyl, ma l'area maggiore sta in Bielorussia, dove si è avuto il massimo della ricaduta dopo l'esplosione. All'indomani dell'incidente i villaggi sono stati sgomberati dal governo, le case di legno interrate, quelle di pietra sbarrate con paletti disposti a forma di croce. Appena entrati, in realtà, la zona contaminata non ha nulla di strano. Solo betulle e abeti fitti e un po' gruciosi, strade che si snodano nel verde e silenzio. Di fronte alle prime case abbandonate si intuisce che c'è qualcosa di strano, ma il pericolo delle radiazioni è invisibile e insidioso. Soprattutto è inevitabile. Dopo qualche mese lontano da casa, la gente di questa zona è rientrata al proprio villaggio. Fuori dall'area a

rischio non possiede nulla, dentro ci sono un pezzo di terra, due galline e un tetto sopra la testa. In un paese povero come la Bielorussia lasciarli per spostarsi in città significa firmare una condanna a morte. Ma anche rimanere è un suicidio. «Abbiamo bisogno del cibo pulito più che dell'aria che respiriamo», sussurra Valentina Kirienco, il sindaco di Dubovy Log, il paese di meno trecento anime nell'area contaminata dove quelli del progetto Humus vogliono costruire una serra per produrre ortaggi senza radiazioni. «Non bisogna giudicare folle chi rimane qui o chi è ritornato - insegna Bonfatti - è troppo facile dirlo nella nostra posizione. Se la gente di Dubovy Log mangia gli ortaggi inquinati che coltiva dietro casa è perché non ha altro di cui nutrirsi». Non si tratta di scelte, ma di necessità, insomma. Il paese consiste in un grappolo di case di legno lungo una strada principale un po' dissestata. Niente

macchine, solo un municipio a due piani. Chi vive a Dubovy Log lavora la terra per il kolkoz e un orticello per la propria sopravvivenza. «Abbiamo scelto il villaggio per le sue caratteristiche di popolazione e per le strutture su cui può contare, ma anche perché qui si calcola un grado di contaminazione che oscilla tra i 15 e i 40 Curie per chilometro quadrato», dice Bonfatti.



I bambini della scuola elementare di Dubovy Log



Un palazzo abbandonato, con una statua di Lenin rimasta al suo posto

La gente di Dubovy Log conosce la sua situazione, ma il progetto italiano vuole insegnare loro anche come alimentarsi in modo corretto. Precauzioni necessarie per gente che è troppo attaccata alla sua terra per andarsene. Lo racconta con le lacrime agli occhi la signora Irina. Ha 75 anni, un mese fa suo marito è morto e adesso abita con una parente in una casa che si trova fuori da Dubovy

Quando sono fondamentali come il progetto Humus.

**Cat.Bel.**

**PER SOSTENERE IL PROGETTO:**  
conto corrente postale 18046151  
conto corrente bancario 10/100382, Istituto San Paolo a Carmagnola, Ag. 1 (Abi 01025, Cab 30260). Causale: progetto Humus